

MONFERRATO, IL FASCINO DISCRETO DELLA MEMORIA

Il creativo Elio Carmi: paesaggi incantevoli nei quali attraversarsi il Medioevo e il Barocco
Il luogo del cuore? La sinagoga di Casale

di **Francesco Battistini**

Oh basta là, scappiamo qua. A un'ora da Milano, una da Torino, una da Genova. L'equidistanza perfetta. Al centro del triangolo un tempo industriale, oggi industrioso quanto basta. «Col lavoro smart — dice Elio Carmi —, un posto come il Monferrato sta diventando appetibilissimo». Un Grignolino-shire, sottomano più del Chianti. Un casale (e anche maiuscola) sotto casa. Dove l'estate delle lucertole e delle lepri, scriveva Davide Lajolo, si prepara alla vendemmia nera della Barbera. «Ma questo è Leonardo, un paesaggio unico!», si stupì De Gasperi nel '48, quando salì a Crea. Poco è cambiato: «Durante il Covid, in questa casa ho passato otto mesi. Non c'è parte del mondo con un territorio così. Mi viene in mente solo qualche zona della Francia...».

Il cascinale settecentesco di Carmi naufraga nel verde ondulato: colli, sempre colli, fortissimamente colli. Laggiù si vede la chiesa di Fabiano, che non sfuggì alla curiosità di Sgarbi. Il pc è acceso fra galline che razzolano come animali domestici. Anche da remoto, il mouse dell'agenzia «Carmi e Ubertis» è un timone saldo. E se in portfolio hai grandi campagne per Expo o gli Uffici, puoi tenerlo pure dalla minuscola Zenevredo: 38 residenti, compresi Elio e la moglie Laura, qualche casa disabitata, la vicina che prepara i *pasaròt*, i biscottini a forma di passerotto da mangiare con un pizzico di sale sulla coda. «Il nostro è uno spazio libero, non una casa vacanze. Un luogo di camminate. Intorno c'è abbandono, ma insieme qualche risveglio. Io vedo un futuro. La cosa che mi fa felice è che tornino un po' di ragazzi: non solo per la natura, ma per la cultura. Stan provando a metter su anche un B&b per disabili, una delle prime esperienze in Italia».

Monferrato, ok. Ma quale? Il casalese che sa già di Lombardia, l'ovadese che profuma di Liguria, l'acquese termale? O l'astigiano jazz di Paolo Conte? *It's wonderful, it's wonderful, I dream of you*: «Vale ogni angolo — racconta Carmi —. Io sono radicato, sedentario. La mia settimana è fuori, le estati son qui. In quasi trent'anni che ci lavoro, non ho mai fatto un

weekend a Milano. Mai uno!». C'è più d'un motivo: «Qui hai cose che altrove non hai. Pensa solo al paesaggio. Variazioni cromatiche continue, che al mare o in montagna non hai. Stagioni che s'associano al cibo, al vino, ai profumi in una gamma influenzata dalla Francia, dalle antiche vie del sale. Qui attraversi un Medio Evo, un romanico e un barocco straordinari. E dove lo trovi questo tufo che ha consentito un'edilizia unica, come a Cellamonte?». Il luogo del cuore, va da sé, è la sinagoga di Casale: «I muri del '500, un rococò molto bello. La comunità ebraica ha solo 70 iscritti, ma gran peso. Fa parte della storia monferrina. I nobili ebrei finanziarono la statua di Carlo Alberto a cavallo, nel cuore di Casale. Il barone Vitta se ne andò in Costa Azzurra a fondare il Crédit Lyonnais... Casale era il secondo centro del Piemonte. Se vai in piazza San Domenico, vedi facciate neoclassiche, barocche, romaniche. Una memoria unica e dimenticata».

Di memoria e dimenticanza, una delle sue ultime sere venne a parlare anche Umberto Eco. A ricordare che la memoria è il paradiso degli infernòt, le cantine catacombali che l'Unesco ha proclamato patrimonio dell'umanità. La dimenticanza è molto altro: la storia degli ultimi Marescialli d'Italia, Badoglio e Cavallero, o il Grignolino antico dei Savoia, oggi rinato sotto l'etichetta del Monferace. «Siamo una terra sottovalutata», sospira Carmi. E non guardate le vicine Langhe, un Monferrato che ce l'ha fatta: «Loro hanno cultura del territorio, i supporti economici. Noi, no: un sondaggio scoprì negli anni '90 che la maggioranza degli italiani, il Monferrato, non sapeva dove stesse. Credo che le cose non siano cambiate. Perché c'entra anche una certa chiusura dei monferrini: il piccolo campanilismo è nel nostro dna».

E se il Monferrato fosse un brand? Al momento non lo è, dice Carmi. E il presente è semmai il suo fascino discreto, per chi lo sa vedere: Aldo Mondino e i Feltrinelli («sai che David Grossman si ritirava da loro a scrivere»), i Ricordi e i Denegri, Roberto Bolle e Giovanni Storti, Gad Lerner e Stella Pende, Amadeus e Antonella Clerici, Alessandro Meluzzi e lo chef Bartolini... «Non è che manchi l'identità: che cosa sono le terme, il Po, i ca-



Dir. Resp.: Luciano Fontana

stelli, i crumiri, il Morbelli? O le sculture michelangeloesche del Bistolfi? Le Langhe o il Chianti, mica li hanno». Quindi? «Quel che manca, è fare rete. Qualcuno che dia la spinta. Anche se il Monferrato, forse, sta troppo bene così. E sotto sotto, non è detto che gli piaccia vedere troppa gente». Oh basta là, *esagerumena*, non esageriamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

● A Zenevreto, frazione di Mombello Monferrato, a un'ora da Milano, Torino e Genova, si trova il casale settecentesco del creativo Elio Carmi, 68 anni. Il professionista è originario di Casale Monferrato, dove ha fondato 35 anni fa con Alessandro Ubertis l'agenzia di comunicazione «Carmi & Ubertis» ed è presidente della Comunità ebraica locale. Tra i progetti più recenti, il logo per «Le Gallerie degli Uffizi», che ha vinto il Compasso d'Oro

● Dal 2004 la società ha sede a Milano, ma alla capitale lombarda Carmi preferisce il paesino in cui è residente con la moglie Laura

● Secondo Carmi questa parte del Monferrato, regione storico-geografica del Piemonte, è una «terra sottovalutata». Tuttavia non le manca «un'identità»: è la patria del celebre pittore del Divisionismo Angelo Morbelli e dei crumiri e ci sono le terme



vigneti il casale settecentesco del creativo Elio Carmi si trova in mezzo ai colli di Zenevreto, paesino di 38 abitanti



Sul poggiolo Elio Carmi, 68 anni, co-fondatore della Carmi e Ubertis



Comunità La sinagoga di Casale Monferrato costruita nel 1595

